

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

---

# ARCHIVIO STORICO MESSINESE

- 50 -

## ESTRATTO

*III serie - XLI*  
*Vol. 50° dalla fondazione*

MESSINA 1987

---

SALVATORE BOSCARINO

IL DUOMO DI MESSINA DOPO IL TERREMOTO DEL 1908  
TRA CONSOLIDAMENTO E RICOSTRUZIONE\*

Il Duomo della città di Messina era uno dei maggiori esempi dell'architettura medioevale della Sicilia e del Mezzogiorno d'Italia; esso ha avuto attraverso i tempi una vita tormentata, contrassegnata da crolli, incendi e molteplici interventi di ammodernamento e di trasformazione.

Questi ultimi nel passato miravano a dare dell'interno del duomo un'immagine sempre più ricca e fastosa, capace di reggere il confronto con quelle delle chiese più importanti della città o delle città vicine e antagoniste, e dell'esterno quella che si avvicinasse di più all'idea che le generazioni si formavano della tipica cattedrale di una città prestigiosa che voleva essere considerata tale.

Il duomo subiva quindi attraverso i tempi numerosi interventi sino ad essere riproposto, dopo i danni subiti dal terremoto del 1908, *ex novo* nella sua forma attuale, quella definita nel progetto generale di ricostruzione del luglio del 1923, dovuto all'ing. arch. Francesco Valenti (1869-1953), sovrintendente ai monumenti della Sicilia dal 1919 al 1935,

---

\* Il testo che riportiamo è stato preparato in forma estesa (1984) per gli Atti in onore del prof. Guglielmo De Angelis D'Ossat, Multigrafica Editrice, Roma 1987, pp. 517-524 ed è stato oggetto di una comunicazione presso la Società Messinese di Storia Patria il 18 gennaio 1985, alla quale specificatamente si riferisce.

per la parte architettonica e al prof. ing. Aristide Giannelli (1888-1970) della facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma per la parte statica<sup>1</sup>.

A sua volta quest'ultima configurazione subiva nel corso dell'ultima guerra (1940-45) altri cospicui danni, per cui la cattedrale di Messina oggi si presenta e deve essere considerata «come un'opera nuova sul disegno ed il ricordo di quella antica»<sup>2</sup>.

Si ha motivo di ritenere quindi, che essa, attraverso le vicende determinate da eventi naturali e umani, alcuni assolutamente eccezionali, possa costituire un esempio emblematico, sul quale richiamare l'attenzione degli studiosi sia per gli aspetti generali, interventi su preesistenze architettoniche di grande interesse storico, artistico, religioso, sociale e sentimentale gravemente danneggiate, che per quelli particolari che lo caratterizzano. In essa finiscono con il confluire importanti problemi teorici e attuativi della tutela, inerenti all'organizzazione giuridico-amministrativa statale della salvaguardia delle preesistenze architettoniche storico-artistiche, e del restauro, per i complessi temi di conservazione non solo delle strutture murarie superstiti, ma anche delle opere d'arte (mosaici, sculture, etc...) ivi contenute, ai qua-

---

<sup>1</sup> Il progetto del 15 luglio 1923 per la prima volta prevedeva la demolizione di tutte le strutture superstiti (ad eccezione delle absidi), in parte già oggetto di cospicue opere di consolidamento, e la edificazione di una nuova chiesa. L'incarico a Giannelli e Valenti, quest'ultimo autorizzato dal Ministero della P.I. da cui dipendeva per svolgerlo come professionista privato, veniva dato dall'arcivescovo di Messina Letterio D'Arrigo con lettera del 24 ottobre 1922. Essa prevedeva anche un eguale onorario tra i due professionisti.

Bibl. Com. Palermo, (Fondo Valenti) 5 Qq.E 165; n. 35 g'.

<sup>2</sup> A. DILLON, *Danni di guerra e tutela dei monumenti nelle provincie della Sicilia orientale*, in «Bollett. Stor. Catanese», a. 1944, p. 124.

La ricostruzione dei danni di guerra presenti nel duomo di Messina (i tetti, gli altari, etc...), per la quale, precisava il Dillon, l'azione di tutela si limitava a poche questioni, veniva eseguita sempre con i disegni del Valenti.

li ultimi si aggiungono quelli propri della protezione antisismica.

Evidentemente la rilettura delle vicende, che portano alla sua quasi totale ricostruzione, conferma quanta complessa sia stata la strada percorsa non solo per i fatti tecnici, architettonici e storico-artistici presenti, ma per la violenza dello scontro, che sempre in questi casi suole accadere, tra le ideologie, le personalità e le competenze istituzionali che vi concorrono. Tutto ciò consiglia di evitare giudizi sbrigativi, più moralistici che storici, di condanna, che, visti nella loro schematica perentorietà, finiscono, anche per il tempo trascorso, per non essere attendibili, mentre situazioni analoghe si ripresentano o possono ripresentarsi, purtroppo anche oggi, dando luogo agli stessi scontri di posizioni teoriche e di competenze attuative e spesso ad identiche soluzioni.

Escludendo da questo esame le numerose trasformazioni e gli ammodernamenti che venivano realizzati nel duomo di Messina negli otto secoli della sua vita a partire dalla sua fondazione, avvenuta negli anni 1123-1168, sino al terremoto precedente, quello del 16 novembre 1894, prenderemo in considerazione le opere di restauro eseguite, per la riparazione dei danni provocati da quest'ultimo evento, da parte dell'allora Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti della Sicilia di Palermo diretto in quegli anni da Giuseppe Patricolo (1834-1905). Infatti con queste ultime opere il duomo si presentava al più distruttivo cataclisma del 28 dicembre 1908, che lo danneggiava gravemente, distruggendo però quasi completamente l'intera città dello Stretto. Il duomo di Messina, come è stato illustrato dalla storiografia storico-artistica esistente, era già agibile nel 1168, ma veniva consacrato soltanto nel 1197<sup>3</sup>. Risalgono al periodo della fonda-

---

<sup>3</sup> Sulla data di fondazione, G. DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia normanna*, Palermo, Soc. di Storia Patria della Sic. Occ., 1955, pp. 56-58.

zione la cripta e la disposizione generale della pianta: una basilica a tre navate separate da colonne sorreggenti gli archi a sesto acuto ed avente un transetto ampio in leggero risalto sulle fiancate accentuante la forma a T tipica della croce latina, nel quale si affacciano tre absidi profonde, accusate all'esterno da tre volumi cilindrici, e non in asse, tranne la centrale, con le predette navate. Il transetto veniva realizzato come un corpo intermedio tra le absidi allungate e le navate, analogamente all'impianto della basilica dell'abate Desiderio a Montecassino (1078), ma soprattutto, come è stato notato, a quello della cattedrale di Catania (1075), che la precede di qualche decennio e della quale riporta anche le dimensioni principali<sup>4</sup>.

Il volume del transetto si doveva sovralzare dominante all'esterno rispetto a quelli delle absidi e dei corpi delle navate ed era segnato dalle finestre e dalle aperture ad oculi, mentre all'interno l'arco trionfale si impostava su fusti di colonne sovrapposte.

La chiesa, che all'interno si presentava senza volta di copertura ma con il tetto in vista, le cui incavallature, gli arcarecci, i tavolati erano ricoperti da antiche decorazioni pittoriche, si caratterizzava poi per la sua nuda essenzialità volumetrica dominata dal transetto incombente sui corpi delle navate e delle absidi e contrassegnata soltanto dalle aperture, tra le quali risultavano notevoli soprattutto i portali d'ingresso. Essa "subiva" una serie di abbellimenti e di trasformazioni e non poteva essere altrimenti appartenendo ad una

---

<sup>4</sup> L'unica monografia ancora esistente sul duomo è quella di S. BOTTARI, *Il duomo di Messina*, ivi, Ed. La Sicilia, 1929, con un importante contributo di E. Calandra in appendice.

Per i problemi generali architettonici cfr. soprattutto F. BASILE, *L'architettura della Sicilia normanna*, Catania-Caltanissetta, Cavallo, 1975 p. 87 e sg., già in «Quaderno dell'Ist. Dipart. di Architettura e Urbanistica Univ. di Catania», N. 6, a. 1975.

città-porto prestigiosa per la sua posizione strategica ed in forte ascesa economica sino alla prima metà del Seicento perchè al centro di traffici mediterranei e sede di attività manifatturiere collegate alla seta.

Alla fine dell'Ottocento, quando veniva colpita dal terremoto del 1894, essa si presentava secondo un'immagine complessa e stratificata, attraverso la quale risultava difficile individuare i lineamenti dell'originario impianto normanno.

La relazione del Valenti, annessa al progetto di ricostruzione del 1923, distingue le opere aggiunte in due gruppi, secondo una suddivisione che risulta emblematica della sua cultura architettonica storico-critica e quindi degli orientamenti che da questa traeva per l'operatività del restauro: il primo che comprendeva le opere dalla prima metà del Duecento sino alla fine del Seicento, ed il secondo comprendente quelle eseguite negli ultimi secoli, che l'autore definiva moralisticamente "vandalismi" per il risultato di rottura, che la loro presenza provocava, a suo giudizio, sulla personale immagine medioevale che egli si era fatta della chiesa<sup>5</sup>.

Le opere del primo gruppo erano: il tetto monumentale di cui ci ha lasciato un bellissimo disegno E. Viollet Le Duc, che aveva avuto l'occasione di vederlo durante il suo viaggio in Sicilia nel 1836 e che il Valenti aveva studiato nel 1892<sup>6</sup>; i mosaici del Trecento, di cui il Valenti aveva seguito il progetto di assicurazioni di quelli della volta nella grande abside, redatto il 15 settembre 1899 dal Patricolo; le sculture del Trecento e del Quattrocento, tra le quali particolarmente im-

---

<sup>5</sup> F. VALENTI, *Progetto esecutivo per la ricostruzione del duomo di Messina: Relazione generale*, ms. presso la Biblioteca Comun. di Palermo ai segni SQq.E. 166 n. 42 a.

<sup>6</sup> Probabilmente trattasi dell'immagine più attendibile. AA.VV., *Le voyage d'Italie d'Eugenie Viollet Le Duc 1836-37*, Paris 1980, p. 105. Per gli studi sul tetto del Valenti cfr. Bibl. Comun. di Palermo (fondo Valenti).

portante è il monumento funerario dell'arcivescovo Guidotto De Tabiatis; la decorazione aragonese della facciata principale realizzata con fasce alternate di marmi rossastri di Taormina e calcare grigio delle Calabrie; i portici coperti ed i portali principali e secondari del Quattrocento; le sculture e l'altare della Pietà del Cinquecento; alle quali bisogna aggiungere la decorazione marmorea continua delle navate laterali, il cosiddetto Apostolato ideato dallo scultore architetto toscano Giovanni Montorsoli (1506-1563) e la cappella del Sacramento nell'abside settentrionale dovuta a Giacomo Del Duca (1520-1604) rimasta intatta (di quest'ultima opera non fa cenno il Valenti); gli stalli corali; il grande baldacchino della Madonna della Lettera; le pitture murali.

Le opere del secondo gruppo vengono definite "vandallismi", giacchè con la loro esecuzione avevano finito, a giudizio del Valenti, con il deturpare l'interno del duomo; esse iniziano con l'intervento dell'architetto napoletano Giovanni Andrea Gallo (attivo nel 1682), la cui opera, per quanto riguarda gli stucchi, segue quella svolta sotto la direzione dell'architetto toscano Innocenzo Mangani (attivo nel 1667-76) che, rifacendosi chiaramente alla scuola di Cosimo Fanzago (1591-1678), è caratterizzata da angeli, putti, bassorilievi tenuti assieme tramite una composizione unitaria ricoprente le intere superfici delle pareti della chiesa non occupate da rivestimenti marmorei.

Il Gallo, chiamato dal vescovo Giuseppe Cigala e Statella nel 1682, «volendo *arricchire*, come egli disse, il tempio, lo rivestiva di stucchi e di cornici insignificanti (sic!), tagliando altresì agli archi della nave principale il sesto acuto. Ma la vera opera vandalica fu compiuta nella nave trasversa distruggendo il tetto monumentale dipinto del tutto simile a quello della nave centrale ed abbassando i muri di testata che un tempo terminavano a frontone. E ciò per impostare artificiosamente nella parete centrale della nave traversa una

cupola formata con ossatura di legno e tessuto di canne come ciò non fosse bastato gli architetti messinesi Savoia e Fiore davano mano a costruire due nuovi campanili sulle due absidi minori rivestendoli con stucchi nauseanti (sic!) di stile pseudo-gotico insieme alle superfici cilindriche esterne delle tre tribune»<sup>7</sup>.

L'intolleranza del Valenti, che evidentemente riportava l'opinione generale, verso il barocco ed il neomedievalismo ottocentesco era decisa e totale. Il giudizio negativo verso la cupola del Gallo, rifatta dopo il terremoto del 1783 da Giovanni Francesco Arena (1776-1862) che pure era stata la prima ad essere edificata sulle cattedrali siciliane importanti, era senz'appello<sup>8</sup>.

Il rivestimento interno, l'unico a stucco di scuola fanzaghiana esistente nell'Isola, rappresentava la versione colta della decorazione degli interni chiesastici di quel tipo, che aveva in quella a marmi policromi, la soluzione più diffusa, più costosa e più richiesta. Così pure i campanili erano dovuti agli architetti Leone Savoia (1814-1885) e Giacomo Fiore (1808-1893), che riuscivano a realizzarli sulle absidi al posto di quello esterno esistente in prossimità della facciata abbat-

---

<sup>7</sup> Idem nota 5. Su L. Savoia e G. Fiore vedi F. BASILE, *Lineamenti della storia artistica di Messina. La città dell'Ottocento*, ivi 1960, p. 78 e sg. Il Savoia sosteneva «contro forti opposizioni la tesi che negava la possibilità di un restauro integrale, vale a dire del ripristino della venerabile cattedrale allo stato iniziale del XII secolo, comportando un restauro del genere la distruzione di molte opere d'arte stratificata dai secoli successivi».

<sup>8</sup> Nella cattedrale di Palermo la cupola veniva edificata dal Fuga e dal Marvuglia soltanto negli anni 1767-1818, mentre in quella di Catania la cupola viene aggiunta nella forma ingrandita attuale molto più tardi nel 1805 su progetto di Carmelo Battaglia.

Nella cattedrale di Messina la cupola del Gallo veniva ricostruita dall'Arena alla metà dell'Ottocento.

Cfr. M. ACCASCINA, *Profilo dell'architettura a Messina dal 1600 al 1800*, Roma 1964, p. 57 e sg.; e p. 166.



tuto nel 1863, quando evidentemente prevalevano per i monumenti più importanti i criteri di intervento di completamento (facciate, campanili, etc...).

Tali interventi erano molto richiesti nel nostro paese per questi grandi edifici religiosi, che occupavano, e volevano tenere, nella vita e nella storia della città posizioni di rappresentanza e di particolare significato e prestigio.

Da queste affermazioni risulta subito che, sino ad alcuni decenni addietro, l'istanza storica, che obbliga al rispetto di tutte le aggiunte lasciate dal tempo sul monumento, considerato documento di arte, di storia o anche di semplice cultura, e affermate essere compito del restauro non l'unità stilistica delle strutture più antiche, ma la conservazione di tutte le stratificazioni, non veniva presa assolutamente in considerazione. Questo avveniva per il Valenti, che pure era uno dei migliori e più preparati funzionari del Ministero della P.I. nel settore della Soprintendenza e che rappresenterà l'Italia alla conferenza internazionale di Atene del 1931, ma anche per gli ambienti culturali che, con qualche isolata eccezione rappresentata dal Calandra e dalla sua scuola messinese, concordavano quasi tutti con questa posizione<sup>9</sup>.

Il terremoto del 1894 provocava dei danni alla facciata principale nella parte superiore rifatta dall'Arena dopo quelli

---

<sup>9</sup> Il Valenti sarà chiamato dal Giovannoni a far parte della delegazione italiana al Congresso Internazionale di Atene (ottobre 1931) e terrà una relazione riguardante i restauri dei monumenti in Sicilia, realizzati sotto la sua guida. Egli citerà per l'arte classica i restauri del tempio di Eracle ad Agrigento e di quello C a Selinunte e per quella medioevale e moderna i lavori riguardanti il palazzo reale, la cappella Palatina, le chiese del SS. Salvatore e della Magione, la loggia dell'Incoronata a Palermo ma anche e soprattutto quelli del duomo di Messina.

Cfr. F. VALENTI, *Travaux de relevement du temple d'Heraclès a Agrigento et du temple C a Selinunte*, in «Mouseion», a. 1932, pp. 78-82 e dello stesso A., *La conservation des monuments medievaux et modernes en Sicilie*, in «Mouseion», a. 1932, pp. 147-153.

del 1783 e consentiva al Valenti sotto la guida del Patricolo, che è uno dei più attivi restauratori della fine Ottocento e dei primi anni di questo secolo, di assistere ai lavori di riparazione. Questi ovviamente cancellavano dalla facciata il fastigio terminale, la finestra bifora e le volute di raccordo tra il secondo ordine ed il primo. Queste decorazioni erano per il Patricolo e quindi per il Valenti, ma anche per il Giovannoni, di nessun pregio. Anzi quest'ultimo conferma il giudizio negativo già riportato per il barocco che viene allargato all'attività architettonica neomedievalista «una degenerazione della tendenza ricostruttrice in stile che vorrebbe essere medioevale, un nuovo orrendo gotico di stucco si elevò ad invadere ed a deturpare vecchie facciate...; e basti citare per tutti gli esempi...della zona superiore, ora crollata, della cattedrale di Messina»<sup>10</sup>.

I lavori di restauro eseguiti in quell'occasione portavano ad un dibattito sulla necessità di elaborare un progetto generale e unitario di restauro, che doveva venir fuori tramite un concorso da sottoporre anche a referendum popolare e che si interessasse della cupola e dei due campanili<sup>11</sup>.

Come sempre erano i contrasti sulle competenze dei vari gruppi professionali o istituzionali e le motivazioni estetiche

---

<sup>10</sup> G. GIOVANNONI, *Restauro di monumenti*, in «Bollettino d'Arte», fasc. I, II, a VII, 1913, p. 10. Sul Patricolo cfr. soprattutto G. LA MONICA, G.P. "restauratore", Palermo 1976.

<sup>11</sup> A. TRICOMI, *Per la facciata del duomo di Messina*, ivi, 1903, il quale propone che nel bando di concorso il progetto da premiarsi avesse l'approvazione non solo della Commissione tecnica, ma anche un giudizio popolare per referendum. Il progetto doveva rispondere alle seguenti domande: «Si devono demolire i due campanili? Si deve demolire la cupola o semplicemente trasformare?». E sono temi questi frequenti nel dibattito italiano ed europeo. Per limitarci solo alla Sicilia e sino al 1928 occorre segnalare che in quell'anno si svolgeva un concorso per trasformare in stile la cupola del duomo di Palermo, mentre alla fine dell'Ottocento si aggiungeva un campanile sulla cattedrale di Catania ad opera di C. Sciuto Patti (1882). Ma gli esempi in tutta l'Italia sono numerosissimi.

del tempo secondo convinzioni personali ad essere portati avanti, mentre le ultime miravano a dare unità alla primigenia immagine medioevale, di cui peraltro non si aveva alcuna conoscenza certa.

Il terremoto del 28 dicembre 1908 con gli spaventosi ed immensi problemi che ponevano troncava per un po' di tempo le discussioni sulla cattedrale, che subiva dei danni gravissimi, ma con la totale distruzione delle sue strutture murarie. Queste si riaccendevano dopo, dovendosi affrontare gli interventi di restauro o di ricostruzione. È importante richiamare la descrizione sulle parti rimaste del monumentale edificio da parte del massimo responsabile della Sovrintendenza ai Monumenti per la Sicilia del tempo il prof. Antonio Salinas (1841-1914): «una parte del prospetto principale con intera la torretta interna; le mura perimetrali; l'abside maggiore; l'abside minore settentrionale e parte della meridionale, tutte col rivestimento a mosaico; le decorazioni marmoree interne ed esterne; gli splendidi monumenti di scultura (pulpiti, sarcofagi, cappelle), la macchinetta (o ciborio), il coro intagliato del cinquecento. Alcune di queste opere (e sono veri capolavori) come i mosaici, il coro, la cappella della pietà, i sarcofagi più importanti, possono dirsi intatti»<sup>12</sup>.

Ma anche il Valenti nella relazione allegata al progetto di ricostruzione doveva riconoscere che «restavano in piedi un'estesa zona dei muri di perimetro e le due absidi: la centrale e quella settentrionale»<sup>13</sup>.

Il Salinas, che era un insigne archeologo e che, appena dopo il terremoto, con molto spirito di sacrificio e di abnegazione si era trasferito nella città dello Stretto per meglio

---

<sup>12</sup> A. SALINAS, *I restauri del duomo di Messina*, in «L'ora», del 6-7 gennaio 1915 ma anche in *Scritti scelti di A. SALINAS*, a cura di V. Tusa, vol. II, Palermo 1977, p. 423-25.

<sup>13</sup> F. VALENTI, *Progetto...*, cit.

seguire e coordinare i lavori di primo intervento, provvedeva a far redigere al Valenti, che già conosceva il complesso monumentale per avervi lavorato almeno nei due interventi del Patricolo del 1894 e del 1899, un progetto tecnico, che porta la data del 9 novembre 1911 comprendente i lavori urgenti per il consolidamento delle absidi rimaste e per il ripristino della piccola abside di mezzogiorno e dei muri del transetto<sup>14</sup>.

Questo progetto doveva rispecchiare le idee del Salinas, e quindi la sua vocazione archeologica, che lo portava al salvataggio delle strutture murarie superstiti, ma anche quelle della Commissione nominata l'8 novembre 1910 dal Ministero della P.I., di cui era presidente e di cui faceva parte, certamente con una posizione di autorevolezza e di prestigio indiscutibile, Ernesto Basile (1857-1932), a quell'epoca considerato giustamente uno dei più grandi architetti italiani<sup>15</sup>.

Il compito della Commissione era quello di adottare i provvedimenti urgenti per assicurare la stabilità dei cospicui resti monumentali rimasti. Sin dalla prima riunione doveva prevalere l'opinione del Salinas e certamente del Basile, alla quale si associava il Valenti, che, su sua affermazione, dichiarava di non doversi demolire «quanto restava di integro dei muri perimetrali del tempio normanno, per conservare ai

---

<sup>14</sup> *Progetto dei lavori urgenti per il consolidamento delle due absidi rimaste e per il ripristino dell'abside sud e dei muri del transetto del duomo di Messina*, Palermo 9 novembre 1911, di F. Valenti. Manoscritto presso Bibl. Comun. di Palermo ai segni 4-0 5QqE-188 n. 9.

<sup>15</sup> La Commissione era formata oltre dal Salinas presidente dagli ingg. Giuseppe Rao e Francesco Valenti della Soprintendenza ai Monumenti di Palermo, dall'ing. Pasquale Mallandrino, ispettore onorario, dall'ing. Capo dell'Ufficio del Genio Civile di Messina, dall'ing. Papa, presidente del collegio degli ingegneri di Messina e dal Comm. Ernesto Basile.

(Lett. al Sopr. ai Monumenti di Palermo 8 novembre 1918 prot. 23153 Arch. Centrale dello Stato, Roma busta 467).

posteri il ricordo del più insigne monumento messinese da riedificarsi con gli elementi originari, seguendo una precisa direttiva di restauro con indiscutibile economia di spesa»<sup>16</sup>.

A questo progetto per il consolidamento della zona delle absidi e del transetto seguiva un ulteriore elaborato, sempre a firma del Valenti, che, con la data del 7 dicembre 1912, prevedeva il rinsaldamento del muro esterno della navata settentrionale, il quale presentava soltanto nella zona superiore comprendente le finestre marmoree uno strapiombo di cm 20.

Anche quest'ultimo progetto riceveva l'approvazione della Commissione Ministeriale all'uopo nominata, mentre una rielaborazione, che porta la data del 5 ottobre 1914, modificava il numero dei contrafforti previsti a rinforzo del muro della navata, che passava da n. 3 con interasse di ml 9,55 a n. 5 con interasse di m. 4,67. In realtà questi progetti di consolidamento sembrano configurare una sistemazione di ciò che rimaneva dell'antica cattedrale per una utilizzazione culturale più che religiosa. Infatti si prevedeva un atrio aperto in corrispondenza della navata centrale e la copertura del transetto e delle navate laterali. «A me pare di veder sorgere, scriveva il Salinas, e senza gravi difetti un nuovo monumento armoniosamente composto e di un carattere singolare. Rialzate infatti non più a sostenere archi, ma per reggere soltanto la tettoia, che dovrà proteggere le navatine nascerà un atrio imponente, decorato tutto intorno dalle sculture dell'Apostolato, dai sarcofagi antichi, dalle belle cappelle del cinquecento e avente nel centro, ove non si coprisse, come grandioso *impluvium* il bel pavimento intarsiato di marmi a colori»<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> *Relazione sui lavori eseguiti e sul conto finale redatta dal Direttore dei Lavori Francesco Valenti il 7 maggio 1919*. Manoscritto presso la Bibl. Comun. di Palermo, ai segni 5 Qq. E. 165. n. 31, p. 2.

<sup>17</sup> A. SALINAS, *art. cit.*, p. 425.

Quasi certamente a questa idea del Salinas, nella quale la questione del restauro del duomo veniva affrontata molto correttamente dal lato, diciamo pure, archeologico della conservazione delle fabbriche antiche superstiti e delle opere d'arte, non seguiva contemporaneamente l'azione per la edificazione della nuova chiesa, che potesse soddisfare le giuste esigenze della cittadinanza e del clero messinese. E questo mancato abbinamento dei due problemi finirà con il travolgere l'idea pur ottima del Salinas. Questa, che consentiva l'apertura al culto del solo transetto (anche se non risulta chiaro il dispositivo della chiusura del lato aperto verso la navata), doveva essere condivisa dalla Commissione del Ministero della P.I. e sarà stata certamente discussa ed elaborata con Ernesto Basile. Giustamente quest'ultimo proponeva di costruire una nuova cattedrale in una delle aree limitrofe rese libere dalle distruzioni del terremoto. Il Basile, che aveva fatto parte alcuni anni prima (1906) insieme con Alfredo d'Andrade, Antonio Federico Jorini, Cesare Laurenti e Corrado Ricci della Commissione d'appello dei lavori per il campanile di San Marco, avrà partecipato alle discussioni che portavano, tramite l'enunciazione della fortunata formula *com'era dov'era*, alla sapiente ricostruzione integrale del campanile<sup>18</sup>. Egli però avrà contemporaneamente avvertito la profonda diversità della situazione veneziana da quella messinese: infatti a Venezia era crollato un solo elemento, il campanile, mentre tutta la città era rimasta fortu-

---

<sup>18</sup> Sulla ricostruzione del campanile di San Marco cfr. AA.VV., *Il campanile di San Marco riedificato, studi, ricerche, relazioni*, Venezia, a cura del Comune, s.d., p. 302. La prima Commissione era formata da Gaetano Moretti, presidente, Filippo Lavazzari, Emilio Fumiani, Manfredo Manfredi. Questi si affiancavano a Giacomo Boni, Luca Beltrami e Daniele Donghi, all'epoca ingegnere capo del Comune di Venezia ed attestano che in quell'occasione lo Stato voleva e poteva contare sulle più grandi personalità della cultura architettonica italiana del tempo.

natamente intatta, a Messina erano rimasti alcuni muri ed absidi del duomo, mentre l'intera città era stata sconvolta da uno dei più catastrofici terremoti che si sono abbattuti su di essa. Il Basile aveva dunque gli elementi per valutare le questioni tecniche e pratiche, sempre nel restauro intimamente connesse, che avrebbero naturalmente portato alla soluzione di una nuova chiesa da affiancare ai resti del vecchio tempio trasformati in museo. D'altronde questa soluzione, così consona alle teorie odierne del restauro, che avevano visto una prima formulazione normativa nel voto del congresso degli ingegneri e architetti del 1883 e nella posizione spesso contraddittoria del suo estensore il Boito (1836-1914), era in linea con il suo credo artistico, che aveva avuto la sua massima e più celebrata realizzazione nell'incontro antico-nuovo presente nell'edificio del Parlamento a Roma, il palazzo Montecitorio.

Infatti il Basile in quella importante occasione professionale non aveva rinunciato nè al rispetto dell'architettura preesistente del vecchio palazzo della curia innocenziana risalente al Bernini-Fontana e nè alla sua architettura inserendo un edificio modernissimo, pur nel rispetto della complessa logica dell'organismo antico esistente. Egli evitava così le soluzioni frequentemente adottate da quello che possiamo chiamare il classicismo della nuova Italia del tempo, che aveva in A. Calderini, G. Sacconi, P. Piacentini, etc..., i più autorevoli rappresentanti.

E che questa soluzione proposta per il duomo di Messina avesse una sua validità, pur essendo risultata poi quella perdente per l'innegabile errore di conduzione commesso nel non avere portato avanti contemporaneamente il consolidamento delle strutture superstiti e la edificazione della nuova chiesa, è dimostrato dal fatto che il Giovannoni, che può essere considerato come il massimo competente per cultura ed esperienza della questione e uno di coloro che, per

la sua autorevole posizione presso il Consiglio Superiore delle BB.AA., rendeva possibile la ricostruzione, scriveva trent'anni dopo: «Di questo tipo (del restauro di ricostruzione) ma ben più vaste ed organiche sono state le opere della quasi integrale ricostruzione della cattedrale di Messina dopo la distruzione del terremoto del 1908; tanto è da domandarsi se tale ricostruzione con un organismo completamente diverso da quello originale sia stata opportuna, anzichè seguire la proposta del Basile di fare una cattedrale nuova, lasciando la parte anteriore dell'antica come atrio aperto, di accesso alla parte del transetto e del presbiterio, rimaste quasi integre»<sup>19</sup>.

Questa chiara affermazione del Giovannoni riconosce la giustezza dell'impostazione del Salinas-Basile, per la quale venivano finanziati i progetti presentati ed eseguite le prime opere. Occorre ora vedere come si sia arrivati nello scontro delle competenze, che vi è sempre nell'affrontare questi problemi, a capovolgere ed a seguire quella che è la strada di sempre, attraverso la quale le diverse istituzioni, sempre in lotta fra di loro e che pure erano a quei tempi in tutti i livelli di una efficienza mirabile, abbracciavano il programma della ricostruzione integrale, demolendo quelle strutture murarie che pure avevano consolidato alcuni mesi prima.

In altre parole non ci si rende conto come le istituzioni, che pure in quegli anni di gravi difficoltà economiche riuscivano in poche settimane ad esaminare, approvare e finanziare progetti e che avevano tra i funzionari e i componenti delle Commissioni e dei Consigli il meglio della cultura del tempo, cambiassero parere, mentre ad eseguire le nuove opere vi è lo stesso realizzatore delle opere di consolidamento e ad esaminare i nuovi progetti di ricostruzione integrale vi

---

<sup>19</sup> F. GIOVANNONI, *Il restauro dei monumenti*, Roma, Cremonese, 1946 p. 57 e sg.



sono gli stessi organi ministeriali (Consiglio dei LL.PP. e Consiglio Superiore delle BB.AA.) formati quasi con le stesse persone. Si ritiene che questo ribaltamento dei programmi di intervento per il duomo di Messina sia stato reso possibile oltre che per la morte del Salinas, avvenuta nel 1914, attraverso l'uso, come sempre avviene, di due strumenti: uno di carattere tecnico e l'altro di carattere sentimentale e sociale<sup>20</sup>.

Sotto la spinta delle cosiddette necessità tecniche il Ministero dei LL.PP. promulgava le norme obbligatorie per le nuove costruzioni in zona sismica tramite il R. Decreto del 18 aprile 1909, al quale si atteneva per quanto possibile il Valenti nel primo progetto.

Infatti le norme non potevano tener conto di un edificio eccezionale come il duomo di Messina, i cui muri d'ambito del transetto raggiungevano l'altezza di ml 25.00 (e ml 27.00 sul piano stradale) superando di gran lunga l'altezza massima di ml 16.00 prevista per le nuove edificazioni. In realtà l'intervento di consolidamento delle absidi rimaste era articolato su una cerchiatura in ferro, speroni esterni di rinforzo, risanamenti con buone murature di mattoni e "percolate" di cemento. Allo stesso modo nei muri rimasti del transetto si prevedeva inserire dei telai metallici nello spessore murario costituiti da montanti di ferro a doppia T di mm 200 per tutta l'altezza, opportunamente collegati da tralicci disposti a doppia fila in modo da costituire dei telai portanti avvolti in un conglomerato di ghiaietta e cemento.

---

<sup>20</sup> Al Salinas succedeva nella direzione della Soprintendenza della Sicilia l'ing. Giuseppe Rao dal 1914 al 1919. Il Rao doveva avere dei contrasti con il Valenti: anzi vi è una lettera di Corrado Ricci, allora Direttore Generale alle BB.AA. del 20 aprile 1914 (Bibl. Com. di Palermo fondo Valenti) che lo invita a lasciare mano libera al Valenti nel progetto del museo e nei restauri del Duomo, dell'Annunziata dei Catalani e della fonte Orione, seguiti dallo stesso a Messina. Successivamente il Rao (lettera al Ricci del 28 novembre 1915) muoveva critiche ed appunti all'operato del Valenti per i lavori del Duomo.

Tutto il progetto di consolidamento è ispirato ad adattare le norme all'edificio, le cui strutture avevano pure resistito per ben otto secoli, cercando di salvare al massimo le preesistenze murarie sopravvissute. Gli enti delegati, come risulta dalla relazione allo stato finale dei lavori realizzati, redatta dal Valenti direttore dei lavori in data 7 maggio 1919, erano il Ministero della P.I., che si serviva in sito della Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia con sede a Palermo e della Commissione all'uopo nominata, il Comune di Messina e certamente l'arcivescovo che a quel tempo era Mons. Letterio D'Arrigo.

Il Ministero dei LL.PP., tramite il proprio organo locale, l'Ufficio del Genio Civile, esercitava il controllo sulle strutture, ai sensi delle nuove norme emanate, e quello sull'andamento amministrativo contabile degli appalti per i lavori con finanziamento pubblico.

Presto non sarà più così: certamente dietro le pressioni locali per ottenere ulteriori e più cospicui finanziamenti veniva interessato il Ministero dei LL.PP., che, sovrapponendosi a quello della P.I., anzi di fatto scavalcandolo, nominava il 9 agosto 1919 un comitato formato dai proff. Manfredo Manfredi (1859-1927), Botto e Giovan Battista Giovenale (1849-1934) con il mandato di pronunciarsi circa la ricostruzione della cattedrale<sup>21</sup>. Tale mandato di fatto esautorava la Commissione del Ministero della P.I., di cui faceva parte il Basile, e la Commissione Provinciale di antichità e belle arti, di cui faceva parte il Calandra. Tale comitato, dopo una visita sui luoghi del suo presidente, il Manfredi, che conosceva Messina per essere stato già chiamato a far parte della commissione giudicatrice per il concorso del nuovo palazzo Municipi-

---

<sup>21</sup> P. LONGO, *Messina, città rediviva, (1909-1933)*, ivi, Ed. La Sicilia, 1939 p. 261.

pale (1913) e per un sopralluogo con G. Giovannoni per la ricostruzione della chiesa di San Francesco (1917), aveva adottato l'orientamento della ricostruzione totale e proponeva il 23 maggio 1921 di affidare la redazione del progetto alla coppia Giannelli-Valenti<sup>22</sup>.

Per la verità, già nell'adunanza del 30 maggio 1913, il Consiglio Superiore dei LL.PP. fissava un principio giusto nella sua neutralità burocratica in base al quale «...i provvedimenti intesi a riparare e ricostruire in tutto o in parte gli edifici pubblici e privati danneggiati dal terremoto debbono essere coordinati fra di loro e far parte di un insieme organico e ben studiato in ogni particolarità specialmente nei riguardi della stabilità dell'opera»<sup>23</sup>.

Questo indirizzo ad avere un insieme organico e coordinato dal punto di vista statico e di soddisfare le esigenze di culto convincevano il Manfredi, che, non avendo probabilmente alcun interesse culturale per i problemi storico-artistici, non volle ascoltare quanto le forze locali avevano elaborato e portato avanti tra difficoltà ed ostacoli. Egli finiva con il richiedere al Soprintendente Valenti il 6 agosto 1920, appena un anno dopo la ultimazione dei lavori di consolidamento, «i disegni schematici del tempio quale sarebbe risultato secondo la proposta di ripristino nelle forme originarie» e suggeriva all'arcivescovo di Messina di nominare il prof. ing. Aristide Giannelli, per eseguire i calcoli statici definitivi e lo studio delle ossature di cemento armato, oltre lo stesso Valenti per la redazione della parte architettonico-artistica. A prima vista sembra inspiegabile il voltafaccia del Valenti, che, da convinto assertore del progetto Salinas-Basile per il quale aveva lavorato un decennio realizzando cospicue e dif-

---

<sup>22</sup> F. BORSI e M. C. BUSCIONI, *Manfredo Manfredi*, Milano, Electa, 1983, p. 244.

<sup>23</sup> F. VALENTI, *Progetto...relazione generale...cit.*, p. 2.

ficili opere di consolidamento, passa ad accettare la soluzione integrale di ricostruzione e la demolizione generalizzata di tutti i muri di perimetro superstiti tranne dei muri antichi delle absidi, da salvare per gli elementi architettonici e musivi pregevolissimi che vi erano contenuti.

La nuova struttura non aveva più il compito di aiutare quella preesistente, ma, come negli edifici completamente nuovi, sarebbe stata a telai chiusi in cemento armato, mentre per le absidi superstiti si sarebbero sostituiti ai montanti ed ai traversi metallici già realizzati grossi pilastri e cordoli, sempre in cemento armato, ma tutti incassati nelle murature originarie.

Resterebbe il mistero del cambiamento di posizione del Valenti, sul quale avranno influito l'autorevolezza del Manfredi e del Giannelli e, probabilmente, l'occasione insperata di misurarsi in un grande incarico su una architettura completamente nuova, in un falso storico di necessità, che gli avrebbe consentito di realizzare la sua interpretazione dell'architettura medioevale normanna, da lui lungamente studiata. Possibilmente il progetto di ricostruzione gli consentirà di realizzare un suo ideale architettonico, che oggi non possiamo certamente chiamarlo nè artistico nè culturale e che, contrariamente alle sue affermazioni, non mira a riprodurre «fedelmente il monumento normanno nella sua magnifica austerità originaria spoglio dalle superfetazioni barocche», ma anche da quella odiate e "nauseanti" neogotiche della metà dell'Ottocento<sup>24</sup>.

Poco certamente gli importava se, per realizzare questa falsa riproduzione egli non aveva elementi sicuri come dimostrerà la lunga incertezza ideativa della facciata principale e di quelle laterali, dei coronamenti e delle absidi.

---

<sup>24</sup> F. VALENTI, *Progetto...cit.*, p. 3.

Con l'approvazione del progetto di ricostruzione si erano messi in moto i finanziamenti dei lavori, gli appalti e l'accelerazione burocratica era stata notevole soprattutto con la successione all'arcivescovado di Messina di Mons. Paino e l'intesa, unica nella storia per le realizzazioni di opere pubbliche, che egli raggiungeva con il capo del Governo del tempo, Mussolini. Tramite questa si avevano alcune agevolazioni speciali, che andavano da alcuni sussidi, al riconoscimento dei diritti al mutuo ed alle convenzioni (30 marzo 1928 approvata con legge speciale del 12 giugno 1928 riconoscendo un contributo di 175.000.000 del tempo in quattro esercizi finanziari e quella successiva del 1936 D.L. 26 luglio 1936 per L. 60.000.000 destinati per i mosaici)<sup>25</sup>.

In breve tutti gli ostacoli e le opposizioni furono travolti. Solo il circolo artistico Antonello da Messina levava con voto del 19 luglio 1923 la sua opposizione al progetto di ricostruzione generalizzato, chiedendo che almeno fossero conservate le strutture murarie superstiti<sup>26</sup>.

Le giustificazioni del Valenti inviate alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti sono emblematiche nella loro arroganza.

Per il Valenti «è erroneo quanto giustamente affermato nel voto che il tempio ripristinato risulterà una costruzione nuova priva della sua antica nobile fisionomia»; allo stesso modo la difesa del progetto strutturale del Giannelli è convinta, mentre risulta debole la giustificazione «che è assolu-

---

<sup>25</sup> Cfr. S. E. Monsignor A. Paino, *50 anni a servizio della Chiesa*, Messina 1959.

<sup>26</sup> Il voto veniva pubblicato nella *Gazzetta di Messina e delle Calabrie*, Messina 21 luglio 1923. Il verbale della seduta del 23 luglio 1923 della Commissione Antichità e Belle Arti di Messina (S. Marullo presidente, D. Cali, E. Calandra, E. Mauceri, A. Giunta componenti) richiedeva soltanto una pubblicazione sul duomo a ricordo delle demolizioni che si dovevano affrontare (in Arch. Centrale dello Stato Roma, M.C.I. Dir. Gen. AA.P.AA., Div. I-1920- 24 busta T310).

tamente inammissibile la proposta di lasciare i ruderi del duomo tali e quali solo rinsaldandone le parti costruttive e costruire altrove la moderna cattedrale per i bisogni del culto della nuova città. Ciò urterebbe con l'unanime sentimento della popolazione messinese e praticamente significherebbe l'abbandono e la rapida distruzione di tutti i cimeli rimasti»<sup>27</sup>.

La nuova proposta di ricostruzione faceva leva sulle esigenze sismiche che deve soddisfare il nuovo edificio e sulle necessità di riaprire al culto la chiesa; essa veniva sintetizzata nello slogan veneziano del dov'era com'era, che tanto successo ha nella ricorrente retorica nazionale<sup>28</sup>.

Con queste premesse il problema della ricostruzione del duomo di Messina ci sembra esulare dalla disciplina restauro, così come si è andata configurando negli ultimi secoli, e diventa un'operazione di architettura storicamente ambientata o addirittura con pretese di ricostruzione integrale, per cui inutili risultano le discussioni sulle soluzioni adottate dal Valenti per la facciata principale (tre finestre al posto di una, la riduzione dell'altezza del rivestimento della facciata, le merlature, etc...).

Si trattava ormai di un esempio di architettura religiosa nuova, realizzata sulla base dei ricordi e con le dimensioni di quella antica, che si aggiungeva ad altri numerosi esempi di nuove chiese che la città ed il suo solerte arcivescovo riuscivano a realizzare alcune secondo un eclettismo architettonico, che andava dal normanno siciliano al neoclassicismo romano, altre secondo i canoni del movimento moderno pri-

---

<sup>27</sup> F. Valenti risponde alle richieste del 7 e 23 Agosto 1923 della Direzione Generale delle Antichità e BB.AA. in data 10 settembre 1923. Manosc. in Bibl. Com. di Palermo ai segni 5 Qq. E 165. n. 38 v.

<sup>28</sup> G. GIOVANNONI, *Questioni d'Architettura*, Roma 1925, p. 127, già in S. BOTTARI, *op. cit.*, p. 86.

ve di decorazioni, che soltanto allora cominciava in Italia timidamente a presentarsi.

Purtroppo neanche con queste ultime si riuscivano ad avere realizzazioni soddisfacenti, anche se venivano a tal uopo banditi dei concorsi nazionali di architettura, ai quali partecipavano i migliori architetti del tempo, che avevano accettato e propugnato questi nuovi indirizzi<sup>29</sup>. L'attivismo della ricostruzione, che investiva una città di grandi tradizioni architettoniche, culturali e umane, purtroppo andata in frantumi per uno spaventoso cataclisma naturale, non portava ad alcun risultato convincente pur con tutti gli sforzi del suo arcivescovo e la benevolenza del Governo. L'architettura di quegli anni a Messina consumava sia il classicismo accademico che gli altri linguaggi sino al liberty ormai esausto, mentre dall'altro non riusciva ad affermare il suo nuovo volto moderno.

Questa situazione di obbiettiva incertezza e di sfiducia nel nuovo avrà influito sulle scelte per il duomo, tanto da fare apparire come proponibile nei primi anni venti una proposta come la sua integrale ricostruzione, previa la demolizione di quasi tutte le strutture preesistenti, alla quale un decennio prima non si pensava affatto.

---

<sup>29</sup> *Concorso per le chiese della diocesi di Messina*, in «Architettura», a. 1932, num. spec.

## APPENDICE

7 Marzo 1919

## MUNICIPIO DI MESSINA

Lavori urgenti di rinsaldamento del muro esterno della navatina settentrionale del Duomo di Messina eseguiti dall'Impresa Sig. Giovanni Cardillo fu Ignazio.

Dipendenti dal progetto 5 Ottobre 1914 il 5 Giugno 1915 con le modifiche suggerite nel voto N. 8 del 14 Gennaio 1915 del Comitato Speciale del Consiglio Superiore dei LL. PP. e dal contratto 11 Dicembre 1916 stipulato dall'Amministrazione Comunale di Messina esecutorio il 29 Dicembre 1916 N. 38763.

(Opere dipendenti dal terremoto 28 Dicembre 1908 D.L. 23 Febbraio 1916 N. 280).

RELAZIONE SUI LAVORI ESEGUITI E SUL CONTO FINALE  
CAPITOLO 1° — PREMESSE*PRIMI LAVORI ESEGUITI PER CONTO DEL MINISTERO P. ISTRUZIONE*

Il Ministero della P. Istruzione con sua nota 8 Novembre 1910 N° 23153 diretta al compianto Prof. Antonino Salinas R. Soprintendente ai Monumenti in Palermo, nell'intendimento di studiare i provvedimenti urgenti per assicurare la stabilità dei resti monumentali del Duomo di Messina nominava una Commissione così composta:

- 1°) Prof. Comm. Antonino Salinas - Presidente.
- 2°) Ing. Giuseppe Rao e arch. Francesco Valenti della Soprintendenza Monumenti.
- 3°) Ing. Pasquale Mallandrino Ispett. Onorario Monumenti Messina.
- 4°) Ing. Capo del Genio Civile di Messina.
- 5°) Ing. Papa Presidente del Collegio degl'Ing. di Messina.
- 6°) Comm. Ernesto Basile.



Nella prima riunione tenutasi in Messina il 12 Gennaio 1911 prevalsero i criteri sostenuti dal sottoscritto di non demolire quanto restava di integro dei muri perimetrali del Tempio Normanno, per conservare ai posteri il ricordo del più insigne monumento Messinese da riedificarsi con gli elementi originarii, seguendo una precisa direttiva di restauro con indiscutibile economia di spesa.

In vista dell'urgenza di provvedere al rinsaldamento del muro esterno della navatina settentrionale, che presentava, nella zona superiore comprendente le finestre Normanne uno strapiombo massimo verso l'esterno di centimetri 20, la Commissione dava incarico alla Soprintendenza ai Monumenti di compilare un progetto di consolidamento che presentato dal sottoscritto in data 7 Dicembre 1912 con una previsione di spesa di L. 26000, veniva approvato dalla sullodata Commissione nella seduta del 22 Novembre 1912, ed inviato con nota 3 Febbraio 1913. N. 300 al Ministero P.I. per autorizzarne l'immediata esecuzione. Questo con dispaccio 6 Febbraio 1913 autorizzava ad assegnare i lavori in linea d'urgenza all'Impresario Sig. Giovanni Cardillo e ciò veniva fatto il 13 dello stesso mese con le riserve di cui all'art. 337 della legge sui LL.PP. ed in base al relativo atto di cottimo 12 Febbraio 1913.

Il progetto in parola aveva lo scopo di provvedere in un primo tempo al consolidamento del muro pericolante, mediante la costruzione di tre robusti contraffattori esterni in cemento armato alla distanza di m. 9.35 da asse ad asse, alti fin sopra il vertice delle finestre e resi solidali con altrettanti piloni interni situati nello incavo praticato nel Sec. XVI nella zona inferiore del muro Normanno.

Iniziati i lavori eseguendo puntellature provvisorie in legno si procedette alla formazione delle fondazioni in calcestruzzo dei piloni, e all'ammannimento dei materiali ferrosi.

### *SOSPENSIONE DEI LAVORI*

Ma in seguito a rapporto del 31 Marzo 1913 dello Ufficio Superiore d'Ispezione del Genio Civile XIV compartimento e a voto N. 925 del 30 Maggio 1913 del Comitato del Consiglio Superiore dei LL.PP., i lavori vennero sospesi il 27 Aprile 1913 per modificare il progetto completandolo con l'aggiunta di altre opere di robustamento.

*STUDIO DEL PROGETTO DEFINITIVO*

Trovandosi la Soprintendenza ai Monumenti di Palermo impegnata in quel periodo di tempo in molteplici lavori fra i quali la redazione di un altro progetto per la ricostruzione della nave traversa del Duomo stesso, non potè subito ripresentare gli studi richiesti per il muro settentrionale che restò affidato alle robuste puntellature in legno.

In omaggio pertanto al voto 30 Maggio 1913 N. 925 il primitivo progetto 7 Dicembre 1912 venne modificato aggiungendo ai tre contrafforti precedentemente proposti due contrafforti minori intermedi che ridussero la distanza da asse ad asse a soli m. 4.67, e completando la struttura con tre telai orizzontali in cemento armato, uno alla base dei piloni, uno sotto le soglie delle finestre ed un terzo alla linea di gronda tali da permettere in seguito al collegamento con il muro ad arcate della nave centrale il definitivo restauro e per la copertura della navatina.

Corredato dai nuovi calcoli statici il progetto venne ripresentato il 5 Ottobre 1914 per un importare totale di L. 38500.

Ma l'On. Comitato del Consiglio Superiore dei LL.PP. con suo voto N. 8 del 14 Gennaio 1915 nell'approvarlo in linea tecnica chiedeva di riformare e ridurre la perizia per diminuire taluni prezzi che ritenne elevati e per modificare il capitolato speciale d'appalto, soggiungendo che tali modificazioni e riduzioni potevano esser verificati dal competente Ispettore Superiore compartimentale.

Vennero quindi rifatti solamente le analisi dei prezzi, la perizia preventiva e il capitolato speciale che portano invece la data 5 Giugno 1915 e l'importo totale del progetto fu ridotto a L. 38000 cioè L. 34507.74 per lavori previsti e L. 3492.26 a disposizione dell'Amministrazione per opere imprevedute.

L'Ill.mo Sig. Ispettore Superiore del Genio Civile approvava il progetto con dichiarazione 8 Giugno 1915.

PAGAMENTO ALL'IMPRESA DELLA SOMMA DI LIRE 10820.32. Avendo intanto l'Impresa Giovanni Cardillo richiesto pagamento per i lavori ch'erano già stati eseguiti in virtù del contratto 12 Febbraio 1913 la Soprintendenza ai Monumenti compilò uno stato di avanzamento in data 9 Settembre 1915 e lo trasmise al Ministero della Pubblica Istruzione che eseguì il pagamento in base al relativo certificato 10 Settembre 1915.

## CAPITOLO 2°

*ESECUZIONE DEI LAVORI A CURA DELL'AMMINISTRAZIONE  
COMUNALE DI MESSINA.*

La Soprintendenza ai Monumenti si accingeva a riprendere i lavori e a stipulare nuovo contratto coll'Impresa prendendo a base il precedente 12 Febbraio 1913 accordando un aumento del 12% su tutte le varie categorie dei lavori in considerazione dell'aumentato costo dei materiali e della mano d'opera accausa della guerra, fermo restando il 2% di ribasso stabilito nel primo contratto, ma essendo stato emesso il Decreto Luogotenenziale 23 Febbraio 1916 N. 280 il Ministero della P.I., con sua nota 4 Agosto 1916 N. 5708 inviata al sottoscritto quale Direttore del Nuovo Ufficio per la Conservazione dei Monumenti di Messina e Provincia, dietro accordi col Ministero dei LL.PP. che con sua nota 17 Aprile 1916 N. 1606 aveva dichiarato accettabile il proposto aumento del 12% sui prezzi di perizia, autorizzava a trasmettere al Comune di Messina il progetto 5 Ottobre 1914 - 5 Giugno 1915 perchè questi ne curasse la esecuzione.

Il Comune con deliberazione 10 Ottobre 1916 N. 2224 esecutoria 29 Novembre 1916 N. 35914 approvava il progetto con l'aumento del 12% e stipulava il contratto coll'Impresa Giovanni Cardillo in data 11 Dicembre 1916 reso esecutorio il 29 Dicembre 1916 N. 38763, il quale contratto fu fatto come atto addizionale al precedente contratto ch'era stato stipulato dalla Soprintendenza ai Monumenti il 12 Febbraio 1913. Con deliberazione poi 6 Marzo 1917 N. 662 affidava al sottoscritto la Direzione dei Lavori. Infine va ricordato che l'On. Giunta con deliberazione 23 Novembre 1917 modificava la deliberazione 10 Ottobre 1916 precisando che la spesa occorrente per l'esecuzione del progetto era di L. 42140.

Riassumendo si ha:

I lavori sono stati eseguiti in base a progetto in data 5 Ottobre 1914 - 5 Giugno 1915 dell'ammontare previsto

di	L. 34507.74
oltre la somma a disposizione per imprevisti di	L. 3492.26
<b>Totale</b>	<b>L. 39000.00</b>

Il Comune stipulò il contratto in data 11 Dicembre 1916.

Sui lavori previsti in	L. 34507.74
accordò un aumento del 12% in	L. 4140.92
<b>Totale</b>	<b>L. 38648.66</b>

a cui aggiungendo il fondo a disposizione per imprevisti	L. 3492.26
Forma un importo totale del contratto di	L. 42140.92
e deducendo il ribasso d'asta in	L. 842.81
Resta l'ammontare netto del contratto	L. 41298.11

### *CONSEGNA DEI LAVORI*

I lavori vennero consegnati all'appaltatore Sig. Giovanni Cardillo fu Ignazio con verbale del giorno 29 Maggio 1917. In esso verbale vennero descritti i materiali ferrosi che l'Impresa aveva già forniti e che formarono oggetto dello stato di avanzamento 8 Settembre 1915, affinché l'Impresa riprendendoli in consegna li impiegasse nei lavori di cemento armato.

In seno al detto verbale l'Impresa ebbe a fare delle riserve intese ad ottenere un aumento sul ferro e sul cemento che sarebbe stato costruito ad acquistare con danno economico per l'aumentato costo dei materiali avvenuto in modo vertiginoso nel lasso di tempo dall'11 Dicembre 1916 (data del contratto) al 29 Maggio 1917 data dell'assegnazione dei lavori, ma in seguito per deferenza alla Direzione dei lavori e all'Amministrazione Comunale nonchè per l'amore verso l'opera di ricostruzione della cattedrale, l'assuntore rinunziò alle riserve stesse non iscrivendole nel registro di contabilità.

### *ASSICURAZIONI DEGLI OPERAI ED ULTIMAZIONE DEI LAVORI.*

L'assuntore fece regolare assicurazione degli operai contro gl'infortunii sul lavoro alla Cassa Nazionale di Assicurazione con polizza collettiva N. 122466 avente la decorrenza 4 Giugno 1917 - 3 Giugno 1918 nel qual periodo vennero eseguiti e ultimati i lavori contrattuali in conformità all'Art. 13 del capitolato speciale d'appalto constatandone il loro compimento con verbale di ultimazione 29 Maggio 1918.

### *ANDAMENTO DEI LAVORI.*

I lavori vennero iniziati pochi giorni dopo l'assegnazione ponendo in opera sulle fondazioni di calcestruzzo già eseguite nel 1913 le arma-

ture di ferro per la costruzione dei tre grandi contrafforti esterni di cemento armato.

Contemporaneamente si procedette alla costruzione dei tre piloni interni rendendoli solidali ai detti contrafforti con robuste staffe attraversanti lo spessore del muro, nel mentre si provvedeva alternativamente alla esecuzione dei due pilastri minori intermezzati alle strutture verticali anzidette. Allorquando queste raggiunsero l'altezza delle soglie delle finestre si procedette al delicato lavoro d'incastare il corrente orizzontale di cemento armato in quella posizione metà dal lato esterno (con pericolo gravissimo per i forti disgregamenti che si trovavano alla parte inferiore delle finestre normanne) e metà dal lato interno in modo più agevole per la esistenza del taglio seguito nel muro al Secolo XVI.

Collegati così dall'aspetto interno i piloni al corrente sul quale doveva avvenire la rotazione del muro, si sospese il lavoro dal lato della nave e si continuò esternamente prolungando in alto i tre robusti contrafforti principali senza collegarli colla zona superiore del muro che presentava lo strapiombo verso l'esterno. Centinate le luci delle finestre si procedette a sistemare gli appoggi delle spalle dal lato interno con muratura di mattoni disposta sul grande corrente orizzontale di cemento armato e venne intagliata la muratura antica nel senso dello spessore sino a più della sua metà per disporre il muro stesso a ruotare verso l'interno in virtù del peso proprio.

#### *ROTAZIONE DEL MURO.*

Quando tutto fu preparato, il 3 Aprile 1918 con gruppi di abili maestri operanti con cunei dal lato esterno conficcati fra la parte libera dei grandi contrafforti e il parametro del muro, e con altri addetti a rimuovere successivamente le rinzeppature sotto gli appoggi delle spalle interne e verificare gli appiombi, si procedette alla rotazione del muro.

Tutta la zona estesa m. 28,70 alta circa m. 7 e spessa m. 1.80 comprendente le sei finestre normanne che presentava uno strapiombo massimo al centro di circa cm. 21 venne riportata come una massa monolitica, in poche ore, verso l'interno, nella posizione verticale senza che si fosse determinata alcuna lesione agli archi ogivali delle finestre, realizzandosi in tal modo le previsioni del mio progetto mercè l'abile e valevole cooperazione del costruttore Sig. Giovanni Cardillo che seppe con amore seguire la direzione dei lavori in una delle più ardue operazioni fatte sin oggi nel restauro dei monumenti siciliani.

*IMPEGNO DEGLI IMPREVISTI*

Dopo eseguita la rotazione del muro si passò subito a collegare le due zone inferiore e superiore con buona muratura di mattoni lungo la linea delle soglie delle finestre e si prolungarono i piloni interni e quelli intermedi ai contrafforti praticando gli incastri nella muratura antica dei tratti adiacenti alle finestre stesse. Si ebbe pertanto un accesso di spesa in tale categoria di lavoro che non permise di eseguire il corrente orizzontale in cima al muro. E d'altro canto per completare il robustamento di esso all'esterno ovest verso la porta laterale, si sperimentò la necessità di costruire un altro contrafforte intermedio identico ai precedenti costituito da due piloni uno interno e l'altro esterno incastrati nel muro e collegati con staffe di ferro, ciò che obbligò ad impegnare il fondo di L. 3492,26 stabilito nella perizia preventiva per lavori imprevisti; e per l'oggetto fu compilata analoga suppletiva onde ottenere la debita approvazione.

*CONTO FINALE*

Porta la data 24 gennaio 1919 ed è stato firmato dall'Impresa senza riserva.

L'ammontare dei lavori eseguiti risulta al netto	
di	L. 41054,47
al quale aggiungendo per anticipazioni fatte dalla	
Impresa in	L. 200,72
Risulta un totale di	L. 41255,19

Da questa somma si deduce la rata pagata dal Ministero della P. Istruzione in base al certificato di pagamento rilasciato dalla Soprintendenza dei Monumenti di Palermo in data 10 Settembre 1913 cioè	L. 10820,32
Resta il credito netto dell'Impresa.....	L. 30434,87

*RIPARTIZIONE DELLA SPESA*

La ripartizione della spesa in base al decreto Luogotenenziale 23 Febbraio 1916 N. 280 è la seguente:

A carico del Comune $4/9 \times L. 41255,19 =$	L. 18335,64
Sulle addizionali $2/9 \times " 41255,19 =$	L. 9167,82
A carico dello Stato $3/9$ cioè	L. 13751,73

Meno acconto pagato....."10820.32	L. 2931.41
Totale	L. 30434.87

Diconsi Lit. Trentamilaquattrocentotrentaquattro e centesimi ottantasette.

#### AVVISI AD OPPONENDIUM

Non sono stati necessari, non avendo l'Impresa occupato suoli privati.  
Messina, 7 Marzo 1919.

IL DIRETTORE DEI LAVORI  
Ing. Francesco Valenti

(Biblioteca Comunale di Palermo; fondo Valenti. Documento 5 Qq.E.165 n. 31.

#### DOCUMENTO 2

##### GAZZETTA DI MESSINA E REGGIO CALABRIA 21 LUGLIO 1923. LA CONSERVAZIONE DEI RUDERI MONUMENTALI DEL DUOMO.

*Ci viene comunicato il seguente ordine del giorno: Il Circolo Artistico "Antonello da Messina", nella tornata straordinaria di Assemblea del 19 luglio 1923, se da una parte si compiace dei lavori di restauro finalmente iniziati al monumentale Duomo, dall'altra apprende con la più viva sorpresa, col maggior dolore il pericolo che ora si va ventilando, cioè quello di voler demolire i grandiosi muri perimetrali, compreso quello di prospetto, con le loro e le tantissime porte a finestre, così saldi nella loro compagine, per dar luogo ad una costruzione nuova che toglierebbe al tempio la sua nobile antica fisionomia. Considerato che, ove si verificasse tale gravissimo danno, con l'aggiunta inoltre della soppressione delle magnifiche colonne che verrebbero sostituite da massicci ed antiestetici pilastri in cemento armato, ed altre mutilazioni, non si riavrebbe più il Duomo di Messina, che vide la gloria di Ruggiero il Normanno e quella di Federico lo Svevo, nonchè le titaniche lotte del Vespro, ma un altro edificio irricognoscibile, che quasi nulla direbbe alla mente ed al cuore dei messinesi. Considerato che, a cura del Chiarissimo Soprintendente Prof. Valenti, fu eseguito, alcuni anni or sono, con poderosi piloni in ce-*

*mento armato, un restauro al muro nord che assicurava la stabilità della vecchia costruzione ed eliminava qualsiasi lontano pericolo. Ad evitare che si commetta un danno irreparabile che suonerebbe offesa alla storia e all'arte tanto più all'una che all'altra in quanto che ogni vestigio della antica Messina deve tenersi come sacro e degno di religioso culto. Per tali ragioni, vibratamente protesta contro la minaccia di cotali sacrileghe demolizioni, e si rivolge fiducioso alla Direzione Generale delle Belle Arti perchè non si consumi coi fondi dello Stato, un delitto sì grande che le generazioni venture non si stancherebbero di deplorare e condannare. Propone qualora si persistesse nella malaugurata idea della demolizione dei venerabili avanzi, di lasciare il monumento insigne tale quale è, rinsaldandone le parti costruttive e formandovi il Museo del Duomo, e costruirvi altrove la moderna Cattedrale per i bisogni del culto della nuova città.*

*Il Segretario*  
*Salvatore Maugeri*

*Il Presidente*  
*Prof. Paolo Lombardo Pellegrino*

L'arte ha i suoi diritti sacrosanti e bene fa il Circolo Artistico a rivendicarli in nome della bellezza materiale dei ruderi del Duomo e di quella bellezza ideale di ricordi che sono il nostro orgoglio.

Ma se si vuole la Cattedrale per i bisogni del Culto e per l'importanza della nostra Diocesi, bisogna andare cauti per non fare dell'arte un ostacolo. Se i ruderi possono venire inseriti nella nuova costruzione, ripugna certo il pensiero di vederli andare distrutti. Ma se la loro consistenza non ne permette l'utilizzazione, facciamo le nostre riserve sull'idea affacciata nell'ordine del giorno del Circolo Antonello di lasciare il monumento tale quale è, andando altrove a cercare un'altra area per il nuovo Duomo.

### DOCUMENTO 3

#### COMMISSIONE DI ANTICHITA' E BELLE ARTI DI MESSINA VERBALE DELLA SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1923.

L'anno millenovecentoventitrè, il giorno 23 del mese di Luglio si è riunita in casa del Presidente, la Commissione Conservatrice dei Monumenti e degli oggetti di Antichità e d'Arte di Messina e Provincia, con



l'intervento dei Sigg.: Principe Salvatore Marullo di Castellaci, Presidente; Can. Domenico Cali, Prof. Enrico Calandra, Ing. Architetto Comm., Dott. Enrico Mauceri, Soprintendente alle Gallerie e Musei Medioevali e Moderni, Ing. Alessandro Giunta Segretario.

Hanno scusato la loro assenza il Prof. D'Amico Agostino, e l'Ing. Cav. Jannelli Miceli.

Dichiarata aperta la seduta, il Segretario dà lettura dei due verbali delle sedute precedenti che vengono approvati.

Dopo di che, si è entrato subito a discutere intorno alle opere di ricostruzione e di restauro del Duomo, scopo per cui è stata riunita la Commissione.

Dopo animata e lunga discussione, la Commissione ha deliberato: far voti al Ministero della P.I. che nel progetto di ricostruzione e di restauro del Duomo, si conservi quanto più è possibile dell'antica massa architettonica in armonia alle esigenze sismiche, in maniera che rimanga ai posteri sempre vivo il ricordo di quello che fu il glorioso Duomo di Messina.

Inoltre, fa voti, che data l'altissima importanza del Duomo stesso così storico che artistico, venga fin da ora, a cura della Soprintendenza dei Monumenti preparato con opportuni rilievi, disegni e fotografie, uno studio completo del Monumentale Edificio in tutte le sue parti in modo che una pubblicazione degna possa supporre a far conoscere agli studiosi ciò che non potrà essere ripristinato per le esigenze pratiche.

Il Segretario  
Ing. A. Giunta

IL PRESIDENTE  
Princ. Marullo

(Biblioteca Comunale di Palermo. Fondo Valenti - Documento 5Qq. E. 165 n. 41)

#### DOCUMENTO 4

*MESSINA: APPENDICE DUOMO RAPPORTO. RISPOSTA A NOTA DEL 7 AGOSTO 1923 N. 8676 E DEL 24 AGOSTO 1923 N. 9312.*

Dopo ricevuta copia del verbale della seduta della Commissione Conservatrice di Messina (23 luglio n. 1) mi onoro rispondere con unico rapporto alle due ministeriali controdistinte.

Riguardo il voto del circolo artistico "Antonello da Messina" emesso nell'assemblea del 19 luglio scorso questa Soprintendenza pur ammirando i sentimenti che animano quei benemeriti soci vigili custodi dei ricordi e delle memorie storiche e artistiche della nobile città deve rilevare: l'erroneo punto in esso visto si afferma che il tempio ripristinato risulterà una costruzione nuova priva della sua antica nobile fisionomia. Codesto On. Ministero non ne avrebbe già approvato il progetto d'arte che non è ignoto a quel sodalizio e che invece è il risultato di uno studio accuratissimo inteso a riprodurre fedelmente il monumento normanno nella sua magnifica austerità originaria e spoglia delle sue...

2) Che l'Illustre Prof. Aristide Giannelli della R.Scuola d'applicazione degli ingegneri di Roma incaricato dal Ministero dell'Interno su proposta di quello dei LL.PP. di eseguire i calcoli statici e lo studio delle ossature di cemento armato è riuscito a poter dare a queste 4 dimensioni del progetto architettonico venga alterare nella planimetria ne l'attitudine dello storico monumento. Egli ha previsto la conservazione delle parti più interessanti e significative rimaste dopo il disastro cioè le absidi con la sua struttura muraria e mosaici e con le opere d'arte che sorgono all'interno, ma non ha potuto per l'osservanza delle norme tecniche in vigore per i paesi colpiti dal terremoto, mantenere i resti dei pesanti muri della navatina ai quali, in base ai calcoli statici ha dovuto sostituire delle strutture cave. Certo sarebbe stato desiderabile anche per ragioni sentimentali il mantenimento di tali resti e di quelli del muro di facciata, ma ove si pensi che essi, sono in molti punti disgregati, e che la decorazione abbastanza semplice delle finestre e delle cornici terminali verrà dismessa insieme ai contromuri intagliati ed opportunamente ricollocata in opera, il tutto si ridurrà alla perdita della muratura di pietrame grezzo. Questa in origine era rivestita d'intonaco e nel prospetto principale, non era neppure visibile perchè rimaneva nascosta dal rivestimento marmoreo aragonese abbattutosi in gran parte dal terremoto.

3) Che è assolutamente inammissibile la proposta di lasciare i ruderi del Duomo tali quali sono rinsaldandone le parti costruttive e costruire altrove la moderna Cattedrale per i bisogni del culto della nuova città. Ciò urterebbe con l'unanime sentimento della popolazione messinese e praticamente significherebbe l'abbandono e la rapida distruzione di tutti i cimeli rimasti. Infatti proporsi di mantenere alcuni ruderi di fabbriche specialmente quella della nave traversa che gravano sugli archi di fabbriche delle absidi (vedi foto n. 5 tratti A-B-C-D) significa compromettere l'integrità delle volte delle absidi stesse dove sono rimasti per fortuna i magnifici mosaici e gli altri cimeli d'inestimabile valore, come il bal-

dacchino della Madonna della Lettera e gli stalli corali. Convinto dell'impossibilità di tale proposta il compianto Soprintendente Prof. Antonino Salinas fu costretto, nel 1911, a consentire che il Genio Civile procedesse alla demolizione della cantonata nord-ovest del transetto pericolante (foto n. 5 tratto E-F-G-H), e alla distruzione della spalla sud della piccola abside meridionale con la risvolta del muro del transetto (vedi foto n. 5 tratto I-L-M-N-O-P) e vedi particolari nella fotografia n. 6 e n. 7.

Ma le colonne e gli altri particolari architettonici da me raccolti saranno a suo tempo ricollocati nel posto originario affermandoli alle nuove strutture resistenti, le quali intanto permettono il lavoro di ripristino dalle parti monumentali inquantochè formeranno dei telai di cemento armato chiusi. Il consolidamento dei ruderi con armature isolate spinte a grande altezza (circa m. 30) oltre che costosissimo non ne garantirebbe in modo assoluto in un paese soggetto ai terremoti, la stabilità e conseguentemente per possinili crolli si andrebbe incontro alla distruzione di alte pregevoli resti adiacenti come le absidi che soprattutto si ha in animo di conservare. Quanto alla facciata marmorea aragonese bisogna osservare che i tratti rimasti all'estremo nord-ovest insieme al portale minore, debbano inevitabilmente smontarsi perchè originariamente (nel sec. 15°) essa venne costruita senza collegamento alcuno col muro marmoreo dietrostante. È inesatta quindi l'affermazione che le porte e le finestre del prospetto siano saldi nella loro compagine. Invece attuandosi il progetto tutto il magnifico materiale marmoreo, le splendide porte verranno ricomposte ed assicurate alle nuove ossature di cemento armato. Resta a chiarire quanto si riferisce del consolidamento del muro nord della navatina settentrionale eseguito a cura dell'Ufficio dei Monumenti nel 1917. L'esecuzione di tale lavoro fu giustificata dal carattere di assoluta urgenza che esso rivestiva e del bisogno di conservare alcuni elementi per lo studio di ricostruzione parziale della basilica, la quale, secondo le intenzioni del compianto Prof. Salinas, doveva rimanere con la nave centrale ipetra, limitando l'altezza dei muri ad arcate ma la costruzione completa del tempio determina altri dati altimetrici che hanno una grande influenza sui cicli statici e per riprodurre la navata centrale della sua forma originaria e ricomporvi il tetto antico dipinto del quale si conservano molti elementi del più grande interesse occorre spingere i muri a grande altezza. Ciò secondo gli accurati studi del calcolatore Prof. Giannelli obbliga a rendere leggeri i muri delle navatine e a rinunciare alle loro strutture grezze attuali, utilizzando però tutto il materiale architettonico e decorativo che verrà, come si è detto, opportunamente ricollocato.

Veniamo ora al voto della Commissione conservatrice dei monumenti di Messina, emesso nella seduta del 23 luglio 1923. Dopo quello del circolo artistico Antonello è degno della più alta considerazione perchè ispirato ai sensi veri della realtà; infatti escludendo implicitamente la proposta di costruire altrove il Duomo, proposta che non risponde nè a ragioni storiche nè a ragioni di opportunità, si limita a raccomandare che nella ricostruzione e nel restauro del Duomo si conservi quanto più è possibile dell'antica massa architettonica in armonia alle esigenze sismiche. Il voto inoltre perchè venga fin da ora, a cura della Sovrintendenza dei monumenti, preparato con opportuni rilievi, disegni e fotografie uno studio completo del monumentale edificio in modo che una pubblicazione degna possa supporre a far conoscere agli studiosi ciò che non potrà essere ripristinato per le esigenze pratiche. L'autorevole consenso si è reso quindi conto della necessità assoluta di rinunciare a quei resti di fabbriche la cui esistenza non è in armonia con le esigenze sismiche pur di vedere ricostruito il tempio. La ricostruzione del Duomo dove era e come era seguendo le norme vigenti per i paesi soggetti ai terremoti è l'unica soluzione ammissibile se si vuole conservare quanto resta di veramente interessante dello storico monumento. Ciò è stato riconosciuto sin dall'inizio dalla Commissione speciale dal ministro dei PP. composta dai chiarissimi Prof. Manfredi, Botta e Giovenale, e la loro deliberazione è servita di norma per la redazione del progetto architettonico il quale rappresenta fedelmente nella sua forma originaria il tempio fondato dal re Ruggiero normanno nei primi anni del suo regno.

Nell'opera di ricostruzione gli elementi architettonici antichi convenientemente alleggeriti nello spessore ma conservati nella loro superficie apparente ritorneranno al primitivo posto. La perdita quindi di parte della muratura di pietrame, ritenuta necessaria del Prof. Giannelli, verrebbe grandemente compensata dalla possibilità di rialzare e di ricomporre fissandolo alle nuove strutture resistenti da lui progettate tutto il materiale che rivestiva l'interno: dal tetto dipinto ai monumenti marmorei i quali restituiti all'antica destinazione ricorderanno ai posteri la grande attività artistica svoltasi dal Medioevo al tardo Rinascimento attorno alla semplice ed austera costruzione normanna.

*Conclusioni:* Nulla dunque vi è da immutare nel progetto architettonico, approvato da codesto on. Ministero, il quale rimane lo stesso sia che i muri di perimetro delle tre navi vengono costruiti con strutture cave, come ha proposto il Prof. Giannelli, sia che di essi si conservano eventualmente alcuni tratti ma di quest'ultima ipotesi che implica gravi questioni di statica, nessun parere può esprimere questa Sovrintendenza che

si permette proporre all'E.V., se lo crederà conveniente, di deferire l'incarico, dal Ministero dei LL.PP., alla stessa Commissione composta dai Prof. Manfredi, Botto e Giovenale, la quale con la scorta dei progetti già approvati dalla S.V. dal ministero suddetto e con i chiarimenti del Prof. Aristide Giannelli, potrà giudicare se risulterà possibile (come sarebbe agurabile) di tener conto dei voti contenuti negli allegati che si restituiscono modificando o meno all'atto di esecuzione alcune dimensioni delle ossature di cemento armato per renderla adatta a sopportare i maggiori spazi derivanti dalle masse murarie pesanti che si desidera conservare. Tale decisione riveste il carattere d'urgenza perchè Mons. Arcivescovo di Messina dispone a dare attuazione immediata ai progetti anche per l'interessamento di S.V., il Presidente del Consiglio. Quanto al giusto desiderio manifestato dalla Commissione Conservatrice relativo all'illustrazione del monumento potrà accontentarsi ove codesto on. Ministero si degnerebbe porre a disposizione di questa Soprintendenza i fondi necessari.

Il Soprintendente  
Ing. Francesco Valenti

(Biblioteca Comunale di Palermo, Fondo Valenti 60 Qq E 165 n. 38 r)  
(la copia dattiloscritta inviata alla Direzione Generale delle BB.AA. Roma è ai segni 5 Qq. E 165 n. 38 r).

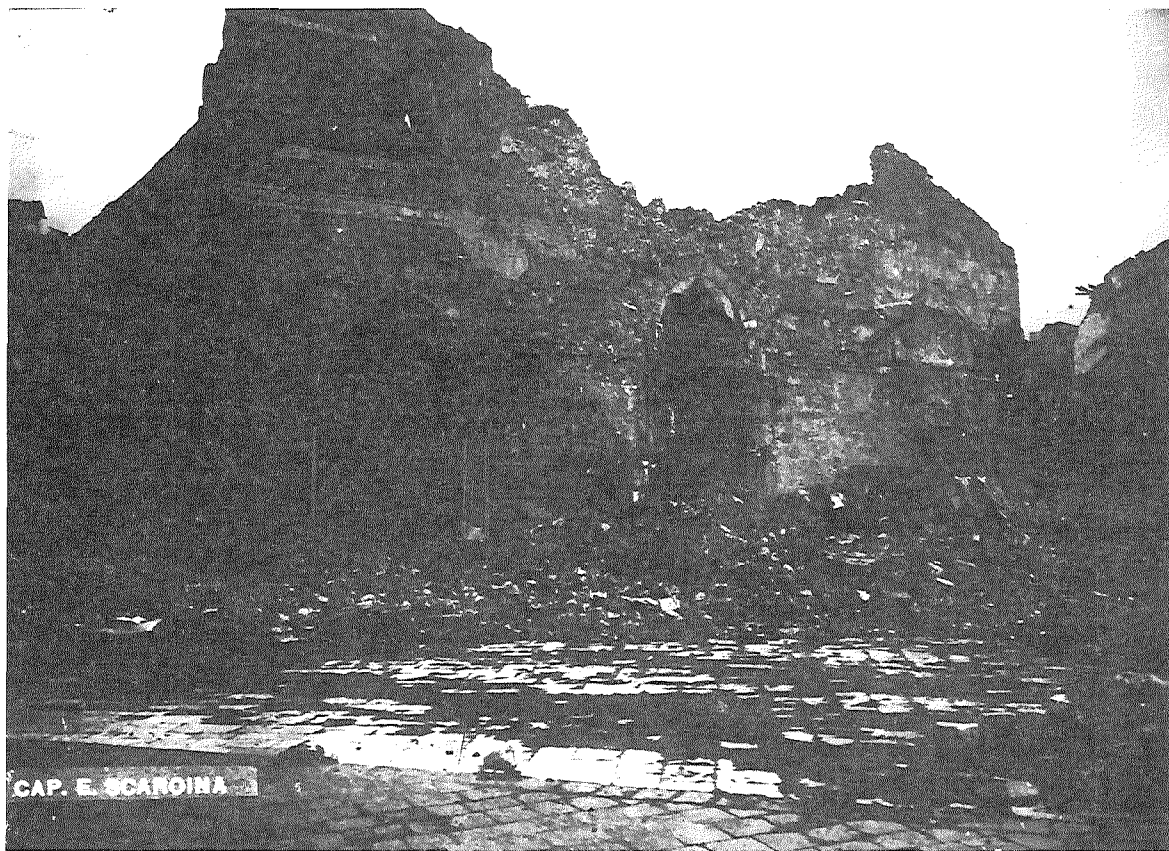


Fig. 1 - Messina - Facciata principale dopo il terremoto del 1908 (B.C. Palermo - Fondo Valenti)

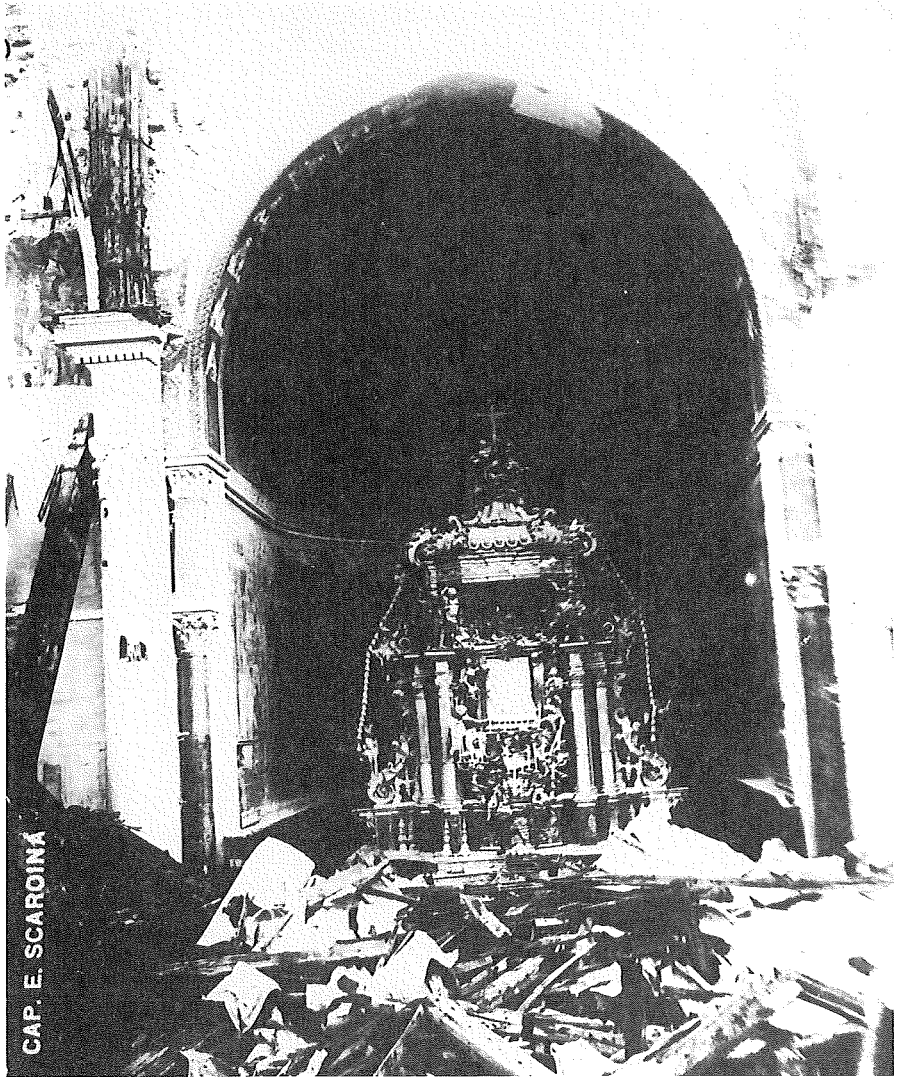


Fig. 2 - Messina - Vista dell'interno con l'abside e l'altare principale dopo il terremoto del 1908 (B.C. Palermo - Fondo Valenti)

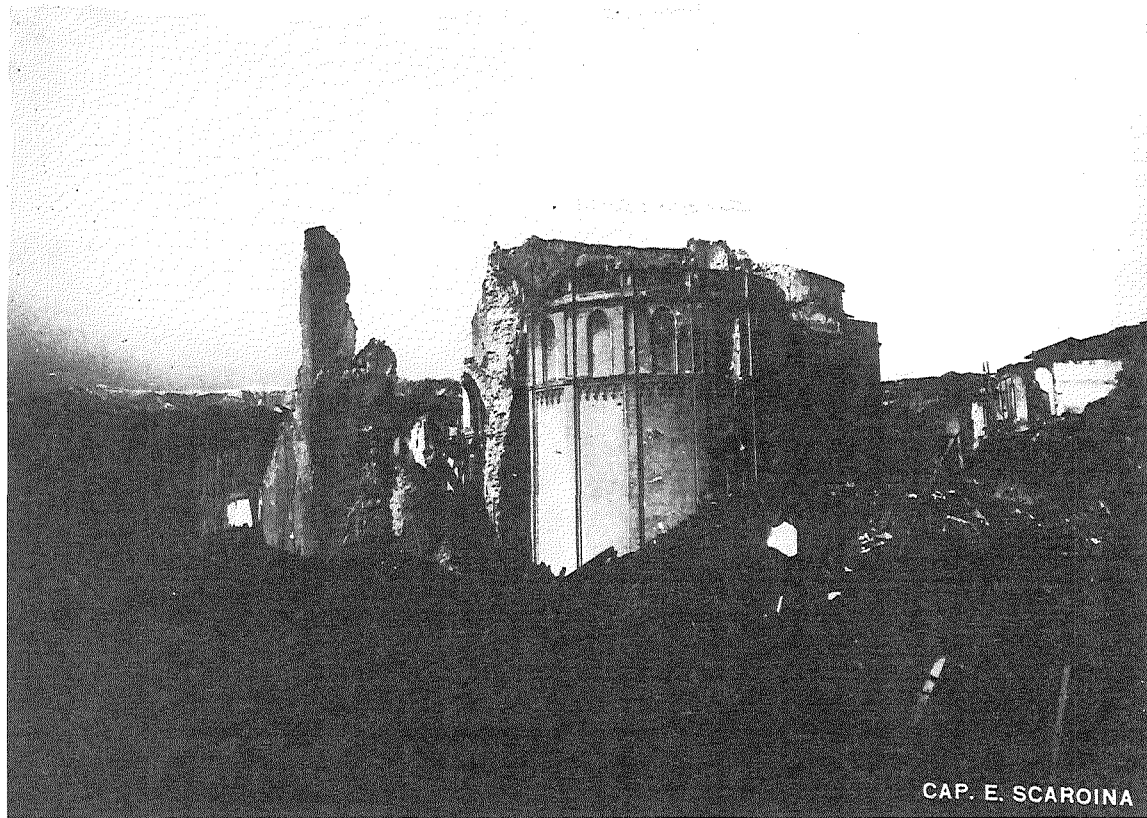


Fig. 3 - Messina - Facciata posteriore con le absidi rimaste dopo il terremoto del 1908 (B.C. Palermo - Fondo Valenti)